

POESIE PER
ARNALDO POMODORO

introduzione di Paolo Di Stefano

a cura di
Bitta Leonetti e Eugenio Alberti Schatz

Gli
Ori

SOMMARIO

<i>Introduzione</i> , Paolo Di Stefano	5
2016	
<i>Ultimatum</i> , Nanni Balestrini	9
<i>Arnaldo a Pesaro</i> , Emilio Isgrò	11
<i>Ancora il Tempo</i> , Evelina Schatz	12
2013	
<i>Profezie</i> , Miklos N. Varga	13
2012	
<i>Continuum</i> , Aldo Nove	15
2009	
<i>L'immaginazione al potere</i> , Aldo Nove	17
<i>Buon compleanno Arnaldo!</i> , Aldo Nove	24
2008	
<i>A schemi di costellazioni</i> , Aldo Nove	27
2007	
<i>Universo 2007</i> , Aldo Nove	29
<i>Versi per Arnaldo</i> , Francesco Leonetti	32
<i>A Arnaldo per la sua scenografia del Teneke</i> , Aldo Nove	33

2003		
	<i>La mostra di Pomodoro nella Torre di Michelangelo,</i>	
	Francesco Leonetti	35
2000		
	<i>L'Ōursa Grànda ad Pomodoro,</i> Tonino Guerra	37
	<i>Per l'amico Arnaldo,</i> Francesco Leonetti	38
1989		
	<i>18 versi di grazie e d'augurio,</i> Francesco Leonetti	39
1980		
	<i>De-cantare Urbino,</i> Miklos N. Varga	41
1976		
	<i>Lettera,</i> Francesco Leonetti	45
1967		
	<i>Proposta di chiamata telefonica ad Arnaldo,</i>	
	Jean Michel (in arte Dangelo)	47
1965		
	<i>Trirème,</i> Frank O'Hara	49
	<i>Periodo,</i> Francesco Leonetti	52
	<i>Il muro ha un suono,</i> Guido Ballo	56
1964		
	<i>Improvviso n. 8 per Arnaldo,</i> Roberto Sanesi	57
NOTA BIBLIOGRAFICA		59

INTRODUZIONE

Paolo Di Stefano

«Anche scrivere per me è lavorare con la terra», ha detto qualche anno fa Arnaldo Pomodoro in un'intervista. E i suoi amici l'hanno preso sul serio, l'hanno preso in parola si direbbe (o forse si sono trovati in sintonia naturale con lui), e gli hanno dedicato, negli anni, dai primi Sessanta a oggi, poesie che sembrano lavorate con la terra. «Certo il passato / è ben sbrecciato / così come lo rendi»: quanta terra, sin nella sonorità di vibranti e dentali, c'è in questi tre brevi versi di Francesco Leonetti, il coetaneo e sodale che ha accompagnato Arnaldo per viaggi e missioni artistiche vicine e lontane e che ora gli si rivolge con un «tu» pieno di fraternità e malinconia. E quanta materia terrosa nei componimenti di Aldo Nove, probabilmente il più giovane del gruppo, eppure quello che più di altri tende in parole e suoni e senso verso l'"arte lunga" dell'amico Arnaldo: «generazione su generazione / in latte e pietra e vento, di guerra / di selce o, silicio vuoto, / vuoto che si ampia a dismisura». Infatti intitola una sua poesia *Continuum*, che è il continuo di una materia in espansione ma anche il passaggio fluttuante e interminato delle generazioni, appunto, da un'antichità cosmica fino all'«oceano del presente».

Forma aperta e forma chiusa, pieni e vuoti: è in questa eterna duplicità (insieme combattimento e complicità) l'essenza stessa di poesia e scultura, ciò che nella sostanza profonda le accomuna. Nel rinserrarsi la poesia, come la scultura, apre varchi; nell'aprire le forme, erodendole, definisce i suoi spazi. E i suoi tempi. Ancor più che spaziali, sono le forme variegate del tempo quelle che ricorrono, come Leitmotiv, in questi componimenti: non c'è testo che non rivendichi o misuri una propria temporalità rispetto alla temporalità espressa nell'opera ed emanata dall'opera di Pomodoro: «e poi / anche più tardi l'ho visto / prendere la coscienza del suo tempo, il mio, / calcolata in colonne sfere dischi / nello spazio che rotola». È l'*Improvviso* «americano» di Roberto Sanesi, datato 1964, così insistente, anch'esso, guarda il caso, sulla terra: «la ferita è aperta, ci vedi / la membrana di un fiore o un seme spento, ci vedi / la concretezza e la ripetizione, / la terra». E di nuovo Nove nel suo *Buon compleanno* 2009: «Perché ci fa paura quando dicono / le pietre cosa siamo ancora prima / di noi. Prossime a noi ma più vicine / a noi che a loro ritorniamo sempre». Ed eccolo infine, maiuscolo, il Tempo di Evelina Schatz che ritorna («ancora») a involuppare lo spazio, la «metallica mistura», a dare vita alla «traslata forma», futuro della memoria o memoria del futuro.

Ekphrasis? Sì e no. A rendere, nel bianco della pagina, le stesse fratture, crepe, spaccature, fessure, erosioni del tempo impresse, incise, inferte dentro il carsismo delle ruote, delle sfere, delle superfici, l'effetto riproduttivo o emulativo può risolversi nella scelta degli enjambement: per esempio quelli, abissali, che accidentano il sonetto caudato di Emilio Isgrò. Oppure nelle dislocazioni di Frank O'Hara o nelle dentellature di Niklos N. Varga. Oppure addirittura in micro frammentazioni sillabiche, come quelle che accompagnano il movimento balettrinario: «splen/dente artiglio negli im/mobili vortici de/i superstiti giorni». Simmetrie visive intimamente frante. O viceversa: frantumi che vanno a comporre equilibri solo apparenti. L'*Ultimatum* è un estremo, disperato appello alla lenta crudeltà del tempo.

Si ringraziano gli autori delle poesie che hanno reso possibile il libro. Grazie a Paolo Di Stefano per l'introduzione scritta espressamente per questa raccolta e a Miklos N. Varga, primo ispiratore della pubblicazione. Un ringraziamento particolare va a Paola Cribaudo e a Paolo Gori per il loro generoso contributo al progetto e a Dialmo Ferrari per i preziosi consigli.

Realizzazione del volume
Gli Ori, Pistoia

© Copyright 2016
per l'edizione Gli Ori
per i testi gli autori
ISBN 978-88-7336-619-5
tutti i diritti riservati
www.gliori.it